

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POLI BORTONE e LO SURDO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

l'ex senatore Robusti risulta aver costituito in Lombardia tre cooperative di acquisto e commercializzazione di latte che hanno iniziato ad operare come acquirenti creandosi uno spazio commerciale;

nel corso del 1997 la regione Lombardia ha deciso di effettuare controlli sulle tre cooperative, rilevando irregolarità nella tenuta contabile e l'assenza di effettuazione delle trattenute previste dalla vigente normativa nei confronti dei produttori che avevano superato la quota loro assegnata;

la regione avrebbe verbalizzato e trasmesso al ministero le risultanze dei controlli disponendo, nell'agosto 1997, la revoca della autorizzazione ad operare per le tre cooperative;

l'ex senatore Robusti operava come rappresentante degli allevatori dissidenti partecipando a tutti gli incontri svoltisi presso la Presidenza del Consiglio sul problema delle quote latte —:

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero;

se ritenga che la partecipazione del Robusti alle suddette riunioni fosse compatibile con le finalità delle stesse ad ogni livello, avendo egli probabilmente, ad avviso degli interroganti, un interesse diretto a dimostrare che la produzione non superava la quota. (5-02919)

GIARDIELLO, CENNAMO, VOZZA, NAPPI, PETRELLA, BARBIERI e SIOLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

lo sciopero dei macchinisti della circumvesuviana e lo stato di agitazione che

ancora permane sta producendo enormi disagi per i duecentomila pendolari della circumvesuviana, con gravi contraccolpi sulla mobilità e sul traffico e conseguente blocco della circolazione a Napoli;

in seguito alla mancanza di sbocchi nella trattativa sul piano di razionalizzazione del servizio deciso dalla circumvesuviana, i macchinisti hanno minacciato nuove astensioni dal lavoro, ed il prefetto ha quindi disposto la precettazione del 75 per cento dei lavoratori;

la ristrutturazione del servizio non va fatta a danno degli utenti e della sicurezza dell'esercizio —:

se non ritenga utile intervenire per salvaguardare il diritto alla mobilità e alla sicurezza dei cittadini;

se i nuovi orari di servizio della circumvesuviana siano stati concordati con i sindaci delle zone interessate in modo tale da garantire la mobilità dei cittadini nei collegamenti tra Napoli e Penisola Sorrentina, area Nolano-Vesuviana, e Salernitana. (5-02920)

STELLUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Busto Arsizio (Varese) è in funzione, dall'inizio degli anni settanta, un impianto di termodistruzione di rifiuti solidi urbani, in grado di smaltire cento tonnellate al giorno, gestito da un consorzio di ventisette comuni dell'alto milanese, collocati in parte nella provincia di Milano e in parte nella provincia di Varese, denominato Consorzio Accam;

dopo oltre venti anni di esercizio continuativo, nel luglio 1994, gli enti abilitati al controllo accertarono una emissione di acido cloridrico, di mercurio e di polveri, i cui valori risultarono di gran lunga al di sopra dei limiti consentiti dalle leggi;

venne in seguito avviata la ristrutturazione dell'impianto, oggi ultimata, che comunque, data la vetustà delle tecnologie

impiegate nella costruzione, non garantisce minimamente i limiti di emissione di sostanze nocive previsti dalla legislazione vigente e dalle direttive comunitarie;

il contesto nel quale è inserito l'impianto è oggi un territorio urbano ad elevatissima densità di popolazione, con una rete stradale satura di traffico, ad alta intensità di insediamenti industriali; va segnalato che nelle vicinanze dell'impianto il territorio risulta particolarmente degradato a seguito di un vero e proprio disastro ecologico provocato, negli anni scorsi, dallo scarico di acque reflue a cielo aperto, a seguito del quale si renderebbe necessaria una radicale bonifica per restituire il territorio ad una normale vita biologica;

come se tutto ciò non bastasse, la regione Lombardia, la provincia di Varese e il comune di Busto Arsizio hanno concertato la realizzazione di due nuove linee di termodistruzione atte a smaltire quattrocento tonnellate al giorno di rifiuti: una di esse è ad un avanzato stadio di realizzazione, per l'altra è in corso l'assegnazione dell'appalto di costruzione;

a seguito delle proteste e delle manifestazioni dei cittadini, organizzatisi in comitato, il sindaco di Busto Arsizio ha ritenuto di non assumere direttamente la decisione ma di chiedere l'autorizzazione alla giunta regionale lombarda ad avviare la linea recentemente ristrutturata;

la giunta regionale della Lombardia, con delibera del 25 luglio 1997, n. VI/30300, « prescrizioni al consorzio Accam in relazione al forno di incenerimento esistente », in applicazione dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 non tiene in alcun conto l'esigenza di adeguare l'impianto al livello di tecnologia oggi disponibile, fornendo indicazioni che appaiono incoerenti rispetto alla normativa nazionale vigente, con riferimento al decreto legislativo n. 22 del 1997; in particolare: i limiti di emissione continuano ad essere riferiti solo alla media oraria, anziché anche a quella giornaliera; gli stessi sono sensibilmente superiori ai livelli accettati dalla legislazione vigente na-

zionale e comunitaria; si autorizza l'utilizzo del forno precedentemente previsto per i soli rifiuti solidi urbani, per lo smaltimento di rifiuti speciali e sanitari, vanificando così lo sforzo dei comuni di ridurre la quantità di rifiuti da avviare all'incenerimento attraverso la raccolta differenziata; si riconferma la volontà di procedere alla realizzazione delle due nuove linee di termodistruzione, senza provvedere ad avviare alcuna procedura di valutazione di impatto ambientale prevista dalla direttiva CEE 97/11 e dal decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996; la cosa è tanto più grave se si tiene conto che all'epoca del primo insediamento essa non venne fatta, che il contesto ambientale è profondamente mutato e che l'ampliamento quintuplica la potenzialità dell'impianto --:

se il Ministro dell'ambiente, congiuntamente ai Ministri dell'industria, del commercio ed artigianato e della sanità, abbia espresso il parere sulla realizzazione del nuovo impianto, in base a quanto previsto dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 per gli impianti di termocombustione con recupero di energia elettrica;

come intenda procedere attivandosi presso gli enti locali competenti affinché sia applicata la legislazione vigente;

quali siano le iniziative che ritengano di assumere ai fini della tutela di quei territori che, in nome della emergenza rifiuti, stanno per essere pesantemente compromessi. (5-02921)

GASPERONI, DUCA e CESETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il dottor Antonio Calma, funzionario (livello ottavo) responsabile della sezione civile del tribunale di Pesaro, è stato eletto, con delibera del 23 giugno 1997 del consiglio comunale di Pesaro, difensore civico cittadino;

in data 9 luglio 1997 il predetto presentava istanza, sulla quale esprimeva pa-

rere favorevole il presidente della Corte di appello di Ancona, per ottenere l'autorizzazione a svolgere tale funzione;

il ministero di grazia e giustizia — ufficio secondo, con nota del 2 agosto 1997, negava l'autorizzazione sulla base della considerazione che nessuna norma prevede che l'incarico di difensore civico possa essere svolto da un dipendente pubblico;

il citato funzionario, a questo punto, presentava domanda di *part-time*, con riduzione dell'orario di lavoro del cinquanta per cento, corredata dal parere favorevole del presidente del tribunale di Pesaro;

l'organico di detto tribunale prevede solo un funzionario di livello ottavo, mentre attualmente ne sono in servizio due di cui uno, pertanto, in sovrannumero;

il Ministero di grazia e giustizia con nota del 15 settembre 1997, ignorando tale situazione di esubero, non accoglieva la richiesta in base alla circostanza che, a seguito del decreto interministeriale del 29 luglio 1997, il personale della giustizia appartenente ai livelli dal sesto al nono, può usufruire del *part-time* nella misura del venti per cento delle unità appartenenti allo stesso livello e in servizio presso ciascun ufficio; con ciò si è negato al dottor Calma ogni possibilità di svolgere la funzione di difensore civico;

il decreto interministeriale citato penalizza pesantemente gli uffici non metropolitani e, comunque, appare in contrasto con la legge n. 662 del 1996 che intende invece incentivare il *part-time*;

la figura di difensore civico appare inequivocabilmente equiparabile ad una carica elettiva, essendo l'incarico conferito da un organo elettivo (il consiglio comunale, provinciale o regionale); la stessa legge n. 142 del 1990, all'articolo 8, comma 2, ne prevede l'elezione;

nelle Marche si sono verificate altre situazioni analoghe a quella in esame, come ad esempio a Porto San Giorgio, dove

il difensore civico, insegnante presso un istituto tecnico, non è stato neanche autorizzato dal ministero —:

se ritengano, in generale, corretto di negare ad un dipendente pubblico la possibilità di svolgere la funzione di difensore civico;

cosa intendano fare per rimuovere la posizione negativa degli uffici del ministero di grazia e giustizia che risulta, a seguito della circolare ministeriale del 22 ottobre 1996, autorizzino a svolgere extra-ufficio le più svariate attività, come quella di accertatore della Siae (che non comporta nessun arricchimento professionale per i funzionari), ma non quella di difensore civico, attività che ha il pregio di risolvere controversie le quali, in caso negativo, si riverserebbero sugli uffici giudiziari, aumentando il contenzioso;

se ritengano la suddetta carica, alla luce delle funzioni affidate con l'articolo 17, comma 39, della cosiddetta legge *Bassanini-bis*, equiparabile ad una funzione pubblica elettiva e, conseguentemente, se non ritengano di inserirla fra quelle che non necessitano di alcuna autorizzazione (come ad esempio avviene per i componenti delle commissioni tributarie) e di escluderla altresì dalle percentuali limitative sul *part-time* in base all'articolo 51, comma 3, della Costituzione. (5-02922)

CONTENUTO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Pordenone sono attualmente dislocate due compagnie dell'Arma dei carabinieri con sede, rispettivamente, nel capoluogo e nella città di Sacile;

l'aumento crescente dei compiti di istituto, determinato anche dalla recrudescenza della criminalità, rende oramai insufficiente tale formula organizzativa ed obbliga a considerare seriamente l'opportunità di istituire una terza compagnia che possa attrarre a sé una serie di comuni orbitanti nella fascia pedemontana e montana;

è di intuitiva evidenza che in tal modo i servizi di istituto risulterebbero più agevoli proprio nell'interesse di quelle aree che ultimamente hanno registrato episodi di criminalità mai verificatisi in passato —

se non ritenga opportuna l'istituzione della terza compagnia dei carabinieri nella provincia di Pordenone;

quali termini siano ipotizzabili per l'eventuale istituzione e quale località potrebbe essere interessata dalla stessa;

quali azioni intenda intraprendere per consentire l'attuazione dell'iniziativa in esame. (5-02923)

LANDI DI CHIAVENNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che in esito alla recente ispezione promossa dal Ministro interrogato presso l'Ente Fiera Milano, sono emersi problemi di rilevante momento ai fini del corretto andamento gestionale dell'Ente stesso, ed in particolare: la natura anfibia della qualificazione giuridica dell'Ente citato che, rimanendo a cavallo tra diritto pubblico e diritto privato, genera incertezze sull'esatto ambito normativo deputato a regolare la vita gestionale del medesimo — fonte di confusione ed inefficienze; la paventata sussistenza di responsabilità gestionali da parte delle giunte che, di volta in volta, si sono susseguite nel governo della Fiera di Milano — fonte, in passato, di spreco di danaro del contribuente —

se non ritenga opportuno promuovere, nelle sedi competenti, ulteriore diversa attività di accertamento circa le responsabilità di cui in premessa, affinché ne sia stabilita la natura — amministrativa, penale civile — e siano quindi legalmente sanzionate;

se non ritenga opportuno promuovere l'istituzione di una Commissione mista — parlamentare/ministeriale — deputata ad elaborare norme di funzionamento che ga-

rantiscano, per il futuro, che l'Ente Fiera Milano, e quelli ad esso consimili, funzionino secondo criteri di trasparenza, economicità ed efficienza, conformemente alla natura imprenditoriale dell'attività cui presiedono;

se non ritenga opportuno, nell'immediato e per quanto di competenza, sostituire gli amministratori dell'Ente Fiera Milano affiancando all'attuale Presidente ARTOM — estraneo alle vicende denunciate — nuove figure caratterizzate da rinomata competenza tecnica e specchiata onestà. (5-02924)

GUIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

uno dei valori più importanti nell'attuale società, anche se ostacolato da numerose barriere culturali, è quello di considerare la multirazzialità come un valore; a tal proposito si deve sottolineare come pregiudizi culturali assai diffusi su questo tema trovino un loro punto di superamento importantissimo nella scuola;

ogni strategia che affermi il diritto alle pari opportunità necessita di progetti-obiettivo mirati;

appare sconcertante e contraddittorio, rispetto a questa linea, il verificarsi di fatti analoghi a quello accaduto alla riapertura delle scuole nel capoluogo lombardo, alla scuola « rinnovata »: l'orientamento didattico ha sempre consentito l'accoglienza di bambini di varie nazionalità, ma attualmente un'esperienza così importante rischia di essere vanificata sia per i tagli alla spesa imposti dal ministero, sia perché all'insegnante addetta al servizio è stato affidato l'incarico di « maestra comune » —

quali misure si intendano adottare per il reintegro dell'insegnante di cui trattasi, nelle funzioni specifiche precedentemente assegnate, soprattutto per una reale integrazione degli alunni e per mantenere un servizio qualificato. (5-02925)